

# Economia

TOCCANDO FERRO

«Abbiamo grandissime aspettative sulla manovra, sperando venga messo al primo posto l'interesse del Paese»  
Lorenzo Riva, presidente Confindustria Lecco

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

## Riva come Boccia: «Finitela di litigare servono certezze»

**Confindustria.** Dopo lo sfogo del presidente nazionale dopo i primi mesi del governo di Lega e Cinquestelle  
«La smettano con gli slogan e la campagna elettorale»

LECCO  
**LORENZO BONINI**  
«Smettetela di litigare, di fare campagna elettorale e propugnare solo slogan e insicurezza».

Il presidente di Confindustria Lecco, Lorenzo Riva, tiene fede alla linea del numero uno nazionale, Vincenzo Boccia, e non risparmia strali ai primi mesi del governo gialloverde. La coabitazione di M5S e Lega in cabina di regia del paese, infatti, avrebbe del tutto scontentato gli imprenditori, almeno a sentire Boccia che parla di «imprenditori pronti a scendere in piazza. Li devo contenere - ha spiegato - Sto compiendo un atto di responsabilità dicendo loro di stare calmi». E ancora, l'affondo nel merito e nei metodi: «Non so che tipo di Paese abbia in mente questo governo e quale idea di politica economica abbia. Vogliono governare o fare una campagna elettorale per 6 mesi?».

Riva, dal canto suo, si fa portavoce degli stessi sentimenti, ormai serpeggianti anche tra gli

■ «Malumori e incertezze nel momento che deve segnare la svolta»

imprenditori nostrani. «Condivido a pieno le preoccupazioni espresse da Boccia - argomenta - Viviamo un momento davvero strano: l'economia stava riprendendo con numeri davvero positivi, che ci stavano portando quasi ai livelli pre-crisi, una crisi che era stata devastante e lunghissima. Questa incertezza e questa continua e inutile campagna elettorale che il governo continua a propugnare, invece, non porta a nessun risultato. Crea malumori e incertezze».

### Verdetto

Già emesso il verdetto di bocciatura? Forse. Anche se all'appello manca ancora la manovra finanziaria, messa nero su bianco. «Abbiamo grandissime aspettative riguardo la manovra che verrà presentata - ammette Riva - sperando venga messo al primo posto l'interesse del Paese, che passa dal lavoro, dalle infrastrutture, dall'industria. Tutte cose che non possiamo assolutamente permetterci di mettere in discussione, e che invece sono costantemente messe sul banco degli imputati. Qui dobbiamo attaccare la povertà, non la ricchezza».

Tra gli elementi che preoccupano ulteriormente gli imprenditori, tuttavia, ci sono anche le relazioni internazionali. Con il mercato italiano nuovamente sotto attacco in questi giorni e Bruxelles mai così lontana dalle

nostre istituzioni, anche l'export e la circolazione di moneta e made in Italy, potrebbero subire contraccolpi.

### Spread

«Cento punti di spread sono un dato preoccupante. Non si tratta di rievocare vecchi allarmismi - rincara la dose Riva - ma questi numeri spostano interessi, non c'è nulla da fare. Ricordiamoci che Draghi tra un anno avrà finito il suo mandato. Ricordiamoci che l'Europa sta comprando i titoli di stato italiani. Se perdiamo credibilità, se andiamo contro un sistema di governo europeo, cosa accadrà? Aumenterà il costo del lavoro, in un momento in cui le aziende riprendevano fiducia e investivano».

«Non dimentichiamo che il grande intervento che ha fatto riprendere l'economia è l'iperammortamento, che ha consentito alle aziende di tornare a investire soldi. Se adesso i tassi cominciassero ad aumentare sarebbero davvero problemi».

Infine, il consiglio diretto ai rappresentanti del governo, ma anche ai parlamentari del territorio. «Viviamo con il piano di scorta sempre in mano, in costante allarme. Ma noi dobbiamo essere il fulcro di un'Europa forte. Smettano di litigare, di fare campagna elettorale, inizino a fare leggi che portino sviluppo, lavoro, infrastrutture al centro di una linea politica».



Da sinistra, il presidente di Confindustria Lecco, Lorenzo Riva e il numero uno nazionale, Vincenzo Boccia

### Rotto l'idillio

## Già finita la luna di miele con il governo gialloverde

L'idillio si è già rotto. Forse non era nemmeno cominciata, la luna di miele tra il governo gialloverde e le istituzioni economiche lecchesi. Durante i primi giorni dell'esperimento politico che poi avrebbe

portato al comando la triade Conte, Di Maio e Salvini, c'era chi si professava curioso e chi già preoccupato. Una cosa è certa: pochi dei vertici lecchesi si sarebbero aspettati di lamentare una rischiosa assenza di novità concrete da commentare. Le garanzie dei politici non erano mancate: ad esempio, c'era pure la delegazione leccese di Confindustria ad ascoltare le promesse di Luigi Di Maio alla platea nazionale degli eserciti. Stessa cosa a giugno per Confartigianato con Salvini.

Il tema centrale lo stesso: meno fiscalità e più aiuti alle imprese. Eppure, dopo la pausa estiva i temi sul tavolo non sono certo molti. Lorenzo Riva, Confindustria, l'aveva già accennato a marzo, a margine dell'intervento con cui deprecava le candidature paracadutate sui territori: «Abbiamo già in calendario un'assise per declinare un pacchetto di nostre proposte al futuro governo». Oggi proprio Riva (e Boccia a livello nazionale, ovviamente), sembra dare il ben servito all'esperimento gialloverde. L. BON.

## Dispetti Italia-Svizzera sugli aeroporti Ora Linate "scippa" Ginevra a Lugano

### Competizione

Dopo le difficoltà di Agno per il caso SkyWork l'annuncio della nuova rotta dello scalo milanese

La guerra commerciale tra gli aeroporti "di confine" - Malpensa e Linate da una parte, Lugano-Agno dall'altra - si arricchisce di un nuovo capitolo, con i passeggeri comaschi che per lavoro o per turismo devono

raggiungere storiche destinazioni come Roma o Ginevra - la regione dei laghi - da mesi alla finestra in attesa di "buone notizie" o di repentini cambiamenti di rotta (è proprio il caso di dirlo). E così se all'annuncio di EasyJet dello stop ai collegamenti tra Malpensa e Fiumicino - "Troppo agguerrita la concorrenza dell'alta velocità", la motivazione ufficiale - Lugano si era fatta avanti con un perentorio "Ci pensiamo noi", ieri Li-

nate ha restituito il favore all'aeroporto ticinese. Già perché l'aeroporto milanese, con un tempismo d'altri tempi, ieri ha annunciato con tutta l'enfasi del caso che da lunedì prossimo, Alitalia garantirà 12 collegamenti settimanali con Ginevra.

Motivo plausibile, seppur non citato ufficialmente? Lo stop ai collegamenti tra Lugano e Ginevra che garantiva la compagnia SkyWork. Compagnia che ha alzato bandiera bianca

tra mille difficoltà. «Volare tra Linate e Ginevra non è mai stato così facile», si legge nella newsletter di Alitalia. Chiaro che la notizia è rimbalsata subito oltreconfine, dove peraltro Marco Borradori - sindaco di Lugano ed esponente moderato della Lega dei Ticinesi - è stato appena eletto alla presidenza di Lugano Airport.

Per lo scalo ticinese, molto gettonato anche dai passeggeri comaschi, si è trattato di un bru-

sco stop quello annunciato da SkyWork.

Secondo stime molto vicine alla realtà, sarebbero ben 11 mila i passeggeri già in possesso del biglietto che rischiano di rimanere a piedi (per loro sono già state attivate tutte le tutele del caso). Di certo in entrambi i casi - sia per quanto concerne cioè lo stop sia dei collegamenti Malpensa-Fiumicino che di quelli tra Lugano e Ginevra - alla fine nessuno - a cominciare dalla politica - ha potuto fare nulla. E così se per lo stop ai voli EasyJet con la Capitale si era parlato di "un salto all'indietro di almeno 20 anni", per l'annuncio di SkyWork in molti in Ticino hanno puntato il dito contro la solidità finanziaria della com-

pagnia stessa. «Una figuraccia per tutti. E dire che il nostro sindaco solo qualche giorno fa aveva sbandierato il ritorno dei collegamenti con Ginevra», uno dei commenti postati a corredo dell'annuncio (nel mirino il sindaco Borradori). Il primo cittadino - dal canto suo - ha spiegato di «non aver avuto alcun segnale della crisi in atto» e di avere già pronto "un piano B e C". Ma nel frattempo Linate si è già fatta avanti. Per i passeggeri comaschi non cambia molto, al netto delle possibili differenze di prezzo dei biglietti. Ma di sicuro anche la "guerra degli aeroporti" non potrà che riaccendere le polemiche già in essere - sul tema collegamenti - lungo la linea di confine. M. Pal.

# A Como l'anno nero per l'occupazione Persi tremila posti

**L'indagine.** Alle spalle c'è il sesto dato più negativo nella graduatoria delle province a livello nazionale Bartolich (Cisl): «Sinergia con Milano e reti di imprese»

COMO  
**MARILENA LUALDI**

L'occupazione lariana riconquista timidamente i livelli precrisi, ma l'ultimo anno è stato duro. Tanto che nel Nord, Como ha la prestazione peggiore assieme a Vicenza.

A differenza della corsa di Monza, che però è abbinata con Milano: e proprio nel rapporto con il capoluogo lombardo sta la criticità, come l'opportunità di riscatto secondo il segretario della Cisl Adria Bartolich.

## Dentro la ricerca

I dati emergono nella ricerca del centro studi ImpresaLavoro, elaborando statistiche Istat. Si esamina il saldo occupazionale di due periodi in 99 province: dal 2016 al 2017 e dal 2007 al 2017. In dodici mesi il numero degli occupati in Italia è passato da 22.757.838 a 23.022.959, +1,2% (differenza 265.121 unità).

Non una notizia rassicurante per tutti, visto che l'occupazione è aumentata in 57 province, ma scesa in 42. A guidare la graduatoria del saldo migliore

■ «Una quota importante fa riferimento all'industria tessile»

c'è Milano con Monza e Brianza (+38.277), seguita da Brescia (+19.857). Ma la stessa ricerca mette in evidenza la prestazione negativa di Como, sotto di 3.005 posti rispetto all'anno prima, sestultima e con la sola Vicenza nel Nord del nostro Paese a fare peggio (-3.419).

Più consolante la differenza nell'arco dei dieci anni. Va precisato che solo in 40 province su 99 il livello occupazionale è tornato ai livelli pre-crisi. Questa volta il primato va a Roma, ma Milano e Monza viaggiano bene (+99.953 posti). In questo caso Como guadagna 1.724 posti, posizionandosi nella seconda parte della classifica lombarda. Per dare un'idea, Lecco ha oltre 6.100 occupati in più dal 2007 secondo questo studio.

Due dati contrastanti dunque, quelli di Como, che dipingono il doppio volto della situazione attuale. Con prove di risveglio e settori anche in difficoltà che riprendono a dare segnali tramite assunzioni e d'altro canto le incertezze di orizzonte per troppe aziende.

«Qui c'è una quota importante di industria tessile da una parte - rileva Adria Bartolich, alla guida della Cisl dei Laghi - Anche se poi ci sono tentativi di innovazione, come quelli che vediamo a ComoNext». Con l'inaugurazione del terzo lotto l'obiettivo del Parco tecnologico di Lomazzo è di far salire i lavoratori dagli oltre 600 attua-

li a quota mille. Un esempio importante, a livello economico (anche per i rapporti con le aziende del territorio) e psicologico, ma quest'aria di innovazione deve diventare davvero una bufera per scuotere. «Prima ancora del 2008 - analizza Bartolich - dalla chiusura della Ticosi si è vista una crescita dei servizi, mentre il tessile ha vissuto una profonda crisi ancora. Va detto che se non recuperiamo nel settore industriale e salari non aumentano, i consumi resteranno bloccati».

## Le due direzioni

Bartolich vede due direzioni in particolare che non stanno prendendo piede: «Il rapporto con Milano. Vediamo Monza che vi ha puntato molto, sfruttando le infrastrutture e i servizi. Infatti, i dati del lavoro sono ben diversi».

L'altra è la marea di imprese piccole, anche piccolissime, che devo affrontare la concorrenza di quelle europee. Per farlo servirebbe un approccio preciso: «Se non conosciamo le imprese, non riescono a farcela sul mercato globale». Como non brilla in effetti per contratti di rete. Ma per imporsi sui grandi - e quindi poter avere maggiore serenità e rilanciare l'occupazione - questa sembra una via obbligata alla sindacalista. Che pur non prevede periodi facili anche per la scelta del Governo, in materia di lavoro.

## L'occupazione

Saldo occupazionale, la graduatoria lombarda

2007 / 2017 ■ 2017 / 2016

### MILANO

+38.277 ▲  
+99.953 ▲

### BRESCIA

+19.857 ▲  
+26.962 ▲

### VARESE

+10.386 ▲  
+1.158 ▲

### BERGAMO

+7.753 ▲  
+17.443 ▲

### CREMONA

+2.533 ▲  
-3.400 ▼

### COMO

-3.005 ▼  
+1.724 ▲

Como sestultima nazionale Unica più negativa al Nord è Vicenza con -3.419

FONTE: Studio ImpresaLavoro su dati Istat

L'EGO

### LECCO

+1.350 ▲  
+6.114 ▲

### PAVIA

+357 ▲  
+11.447 ▲

### LODI

-1.614 ▼  
+5.754 ▲

### MANTOVA

-2.291 ▼  
-136 ▼

### SONDRIO

-2.489 ▼  
-3.286 ▼

**DATO NAZIONALE 2017-2016**  
In Italia +1,2%  
(265.121 unità)

## La corsa di Lecco: +1.350 posti Male Sondrio che ne perde 2.489

Ultima come saldo occupazionale in Lombardia nel passaggio tra il 2016 e il 2017. Prima di Varese e comunque con il segno più nell'arco dei dieci anni. La mappa lombarda del centro studi ImpresaLavoro è molto diversificata. Non Milano e Monza, che sono prime in entrambe le fasi temporali. Anche Brescia è seconda in ambedue i casi. La terza posizione è questione più complessa. Varese si è distinta nell'ultimo anno valutato con un'accelerazione di 10mila occupati. Considerando però il decennio, scivola

con poco più di mille posti sotto Como. Bergamo invece resta sempre alta in graduatoria.

Nella classifica 2016-2017 impietoso è il paragone però dell'occupazione comasca con quella lecchese: -3.005 contro +1.350. Sondrio è solo lievemente migliore di Como, con -2.489 occupati. Negative anche Lodi e Mantova. Nel decennio invece il piatto piange per Mantova, Sondrio e Cremona.

Il presidente del Centro studi Massimo Blasoni fornisce comunque un commento prudente sull'intera situazione

nazionale: «L'incremento di 265mila lavoratori registrato alla fine dell'anno scorso rispetto al 2016 è un buon risultato che ci riporta ai valori pre-crisi. La crescita dell'occupazione in Italia tuttavia è poca cosa se paragonata a quella tedesca (+2milioni e 200mila unità), britannica (+1 milione e 600mila unità) e persino ungherese (+500mila). Per raggiungere i risultati di questi e altri Paesi occorre semplificare il nostro mercato del lavoro e incrementare le politiche attive per far crescere l'occupazione».

## Firme contro i frontalieri In Svizzera nuovo referendum

### La polemica

L'Udc deposita la richiesta per un nuovo voto contro i lavoratori stranieri A rischio i "bilaterali"

Ben 119mila firme contro i frontalieri. L'Udc svizzero - il partito protagonista dell'infuata campagna Bala i Ratt - ha depositato nelle ultime ore alla Cancelleria federale le firme relative a quello che già è stato ribattezzato un nuovo test anti-frontalieri. L'iniziativa, voluta dall'Udc dopo il flop del referendum contro l'immigrazione di massa del 9 febbraio 2014, prevede in buona sostanza che la Svizzera da un lato gestisca in totale autonomia un tema delicato come quello dell'immigrazione dall'altro che ponga un freno a nuovi trattati per la libera circolazione. Trattati - precisa l'Udc - che conten-

gano la parola «obbligo di libera circolazione». E qui entrano in gioco i nostri lavoratori, che sin qui il filo diretto Bruxelles-Roma ha messo al riparo da spiacevoli sorprese. Nella proposta di referendum il governo di Berna avrà un anno di tempo per tagliare tutti i ponti con Bruxelles, una volta incamerato il nullaosta popolare. La vittoria del "sì" metterebbe in serio pericolo i bilaterali.

Il presidente dell'Udc, Albert Rosti, è stato categorico, varcando la soglia della Cancelleria federale: «L'economia svizzera va a gonfie vele rispetto a quella di altri Paesi confinanti. Eppure la disoccupazione è elevata e i salari sono in calo, soprattutto nelle regioni di confine», fanno notare, con piglio deciso, Rosti.

In realtà i dati dicono il contrario per quanto concerne il tema disoccupazione. I cittadi-

ni senza un lavoro hanno toccato il Svizzero e anche in Ticino il minimo storico degli ultimi 10 anni, mentre il solerte Ufficio federale di Statistica - quanto alle regioni di confine - ha certificato che il numero di frontalieri è in calo. La Francia - coi suoi 174 mila frontalieri - guida la graduatoria, mentre l'Italia - con 71.577 unità - è al secondo posto. Il nuovo referendum si terrà - una volta incassato il via libera della Cancelleria federale - nel 2019. L'Udc ha fatto sapere che delle 119mila firme raccolte, ben 6mila provengono dal Canton Ticino. L'attenzione resta alta, anche perché il "tema frontalieri" - con un nuovo referendum ad un passo - diventerà inevitabilmente l'argomento clou della campagna elettorale in vista delle prossime elezioni cantonali, in calendario a inizio 2019.

Marco Palumbo

## Tax free, fattura elettronica «Un sistema più semplice»

### Scattato l'obbligo

I consumatori devono accertarsi che i commercianti siano attrezzati

In vigore da ieri l'obbligo di emissione della fattura elettronica per le vendite tax free ad acquirenti residenti o domiciliati in Paesi extra Ue. Lo ricorda a turisti e viaggiatori l'Agenzia Dogane e Monopoli precisando che chi vuole usufruire del rimborso/sgravio dell'Iva è invitato ad assicurarsi che il punto vendita emetta fattura elettronica.

«L'avvio di Otello 2.0 (Online Tax Refund at Exit: Light Lane Optimization) è un cambiamento storico per il nostro settore che coinvolge decine di migliaia di negozi in Italia, dai grandi brand ai piccoli negozianti - commenta Sara Ber-



Un negozio "tax free"

nabè, general manager Italy di Planet - è stato un lavoro intenso, durato anni, che abbiamo fortemente voluto e che ci ha visti insieme, come principali operatori del settore, in prima linea in tutti i passaggi che si sono succeduti per giungere a questo risultato». «Da quasi un anno, quando nell'ottobre scorso si è aperta la fase di sperimentazione, ognuno

di noi lavora incessantemente sul versante tecnologico» aggiunge Stefano Rizzi, country manager di Global Blue Italia. «Grazie alla collaborazione tra pubblico e privato, ci siamo dotati di tutti gli strumenti per dialogare con il sistema digitale Otello, strumenti che mettiamo a disposizione di commercianti e partner affinché possano dare facilmente attuazione alle nuove regole». «Siamo pronti a fornire il nostro supporto a negozianti e turisti in questa fase di cambiamento fondamentale», conclude Emanuele Pangrazi, ad di Tax Refund. «Il nuovo sistema - aggiunge - consentirà ai turisti di non doversi più preoccupare dei moduli cartacei ma solo del proprio passaporto, ai commercianti di aumentare le vendite e alle istituzioni di effettuare in modo efficiente i controlli».